

Onorevole Ministro, autorità, colleghe e colleghi docenti italiani e stranieri, colleghe e colleghi del personale tecnico-amministrativo, studentesse e studenti, gentili ospiti, l'Università degli Studi di Trieste celebra oggi l'inizio del novantaseiesimo anno accademico dalla data di fondazione.

Permettetemi, innanzitutto, di rivolgere il più vivo saluto di benvenuto ad Andra e Tatiana Bucci, alle quali verrà oggi conferita la laurea *honoris causa* in Diplomazia e Cooperazione internazionale, per i meriti acquisiti nella tutela dei diritti umani e dei valori fondanti la cooperazione tra gli Stati.

L'occasione mi permette di osservare che la nostra Università, ha acquisito, nel corso di quasi un secolo di vita, posizioni di rilievo nel panorama nazionale e internazionale, in virtù, anche, della propria collocazione geografica, caratterizzata da uno straordinario ed unico intreccio di enti e istituzioni di ricerca e di alta formazione. Proprio quest'area, tuttavia, costituisce lo sfondo in cui si è dipanata una parte della terribile vicenda di Andra e Tatiana Bucci. Da qui, il richiamo forte all'importanza del ricordo e della memoria, poiché le nostre acquisizioni e i traguardi che abbiamo saputo raggiungere fondano su scelte di valore e di civiltà che necessitano di essere costantemente confermate e rinnovate.

L'art. 1 del nostro Statuto, proclamate la ricerca scientifica e l'alta formazione «compiti primari dell'Università», ne enuncia il fine, quello «di promuovere lo sviluppo culturale, civile, sociale ed economico della Repubblica»: esiste, dunque, una declinazione di scopo, che deve orientare le nostre funzioni istituzionali verso obiettivi alti e socialmente qualificati.

Da questo punto di vista, l'Università degli Studi di Trieste, che può vantare un passato e un presente ricchi di eccellenze, è pronta a lanciare le proprie sfide al futuro.

I numeri che giocano a favore sono quelli di 10 dipartimenti, 4 dei quali rientrati nel perimetro dei c.d. "dipartimenti eccellenti" su scala nazionale, 8 centri interdipartimentali di ricerca, 9 biblioteche, con quasi 2.000 posti di lettura e l'immenso patrimonio librario di oltre 1.800.000 volumi e 17.000 periodici cartacei ed elettronici.

71 sono i corsi di laurea triennale e magistrale (di cui 10 almeno in parte svolti in lingua inglese e 7 interateneo, attivati da Atenei partner), 28 le scuole di specializzazione, 15 i dottorati di ricerca (di cui 4 interateneo), 21 i master di I e II livello.

Vantiamo una posizione di rilievo sul fronte dell'internazionalizzazione, con 179 Convenzioni quadro operative in tutti i continenti. Di queste, ben 71 si sono tradotte in protocolli esecutivi. Facciamo parte di 12 importanti *network* internazionali. Oltre 500 studenti sono impegnati in programmi Erasmus in uscita e più della metà in entrata.

L'Università degli Studi di Trieste riconosce, da sempre, la propria appartenenza allo spazio europeo della ricerca e dell'istruzione superiore e promuove costantemente la propria dimensione internazionale, facilitando l'accesso alle attività di ricerca e di formazione da parte di studenti, ricercatori e docenti stranieri, con particolare attenzione ai paesi limitrofi.

È su tali basi che perseguiremo obiettivi quali l'aumento del numero degli insegnamenti e dei corsi di studio erogati in lingue diverse dall'italiano, il reciproco conferimento e riconoscimento dei titoli di studio e l'attivazione di percorsi formativi integrati con Università straniere.

Nell'anno accademico appena concluso 15.900 sono stati gli studenti iscritti ai corsi di I e di II livello, per il 57% donne, con la percentuale-*record* in Italia del 7,6% di studenti stranieri. Gli iscritti al primo anno sono stati 3.613. Questi dati evidenziano un *trend* in leggero aumento, sui cui margini di ulteriore crescita dobbiamo investire. Crediamo, ad esempio, che un rinnovato sistema di Alumni, diretti portatori di esperienze e conoscenze le cui radici affondano negli studi presso il nostro Ateneo, rappresenti un valore aggiunto nella capacità attrattiva di un'offerta didattica che, già oggi, si presenta di elevatissimo livello: lo attesta la percentuale di giudizi positivi espressi dagli studenti sulla qualità della didattica stessa, che raggiunge il 90%.

Altro dato caratterizzante, il tasso di occupazione complessivo a tre e cinque anni dalla laurea, che risulta rispettivamente superiore al 70% e all'80%, con punte di quasi il 100% in alcune aree: proporzioni che ci collocano ai primi posti tra le università italiane.

Restando sul versante *post lauream*, 1.000 tra specializzandi, dottorandi di ricerca e iscritti ai master e 130 assegnisti di ricerca compongono una nutrita comunità di giovani laureati di eccellenza, il 78% dei quali residenti fuori provincia e con una quota di stranieri che supera l'11%.

Numeri che parlano di un'Università che è, sì, orgogliosamente parte integrante del proprio tessuto cittadino, ma che, al tempo stesso, non si esaurisce e non si risolve in esso, irradiandosi a livello nazionale e internazionale anche in termini di provenienza delle persone che quotidianamente la vivono.

Sono, quindi, circa 17.000 le persone che, distribuite su vari livelli, studiano all'Università di Trieste.

Una recente analisi condotta dal Politecnico di Milano segnala che il 60% degli studenti, al momento dell'iscrizione all'Università, ascrive valore dirimente, non solo alle specificità della proposta formativa, ma anche al contesto cittadino e territoriale del futuro luogo di studio. La mobilità che ne consegue si riverbera positivamente sulle città attrattive, non solo in termini di indotto economico "diretto", ma anche sotto forma di "*marketing territoriale*", se è vero che quasi la metà degli intervistati dichiara di aver migliorato il proprio giudizio sulla città in cui studia e manifesta il desiderio di potervi lavorare al termine del percorso universitario.

Indicatori, dunque, che parlano anche alle istituzioni territoriali, a cui contiamo di poter chiedere sostegno per realizzare progetti concreti, che vanno nella direzione dell'orientamento, dell'accoglienza e della creazione di opportunità di lavoro e che certamente contribuiscono a contenere entro limiti fisiologici la cosiddetta "fuga dei cervelli" e a favorirne il rientro.

Al riguardo, merita ricordare che, a integrazione del progetto regionale di sostegno alla mobilità degli studenti, abbiamo recentemente sottoscritto un protocollo di collaborazione con Trieste Trasporti per lo sviluppo comune di svariate attività, nell'interesse, *in primis*, proprio degli studenti.

Intendiamo collocare costantemente al centro della nostra azione la comunità studentesca, quale destinataria naturale della missione educativa dell'Università. In quest'ottica, estenderemo il coinvolgimento già fecondo del Consiglio degli Studenti sui temi della sostenibilità e della accessibilità, ad altri temi, anche in accordo con la Regione, attraverso ARDISS, la Camera di Commercio, il Comune, con cui già collaboriamo efficacemente e gli altri enti competenti.

Solo a titolo di esempio, ricordiamo il forte impegno alla soluzione della criticità delle mense, a Gorizia ma anche in centro città, gli sconti sugli abbonamenti a mezzi di informazione nazionali e locali, sui voli aerei, nonché la riattivazione della Trieste student card. Abbiamo intenzione di proseguire, nei limiti in cui ci sarà concesso, la virtuosa politica di contenimento della tassazione studentesca.

Metteremo ancora di più a sistema della vita universitaria l'attività dell'ex Ospedale Militare e del Collegio Fonda, con l'obiettivo che quest'ultimo venga quanto prima riconosciuto dal Ministero quale Collegio di merito, nella prospettiva del suo accreditamento.

L'Università si identifica con le sue attività istituzionali: didattica e ricerca, rispetto alle quali i *ranking* di settore parlano chiaro, collocando l'Università degli Studi di Trieste in posizioni di spicco, sia nel perimetro nazionale, sia nel contesto internazionale.

Discuterne in chiave di sfida rivolta al futuro non può, tuttavia, prescindere da una coordinata di sistema: l'organico del personale docente del nostro Ateneo si è ridotto di quasi il 40% rispetto all'anno 2000, con una perdita di quasi 400 unità in meno di vent'anni. Emblematico il dato relativo ai professori ordinari che, dal 2006 ad oggi, si sono ridotti del 65%. Tanto quest'ultima percentuale di riduzione, quanto quella riferita all'intero organico superano il doppio della media nazionale riferita al medesimo arco di tempo.

Nonostante l'impressionante calo numerico, che in misura altrettanto sensibile ha riguardato il personale tecnico-amministrativo, l'attuale spesa per il personale avvicina la soglia dell'80% delle entrate: vincoli ministeriali a parte, non servirà dire che un Ateneo che spende, per i costi di personale, quasi l'80% del proprio *budget* (peraltro ridotto di 30 milioni di euro, pari al 20% in termini nominali, in 10 anni), dispone di risorse troppo limitate per tutti gli altri titoli di spesa. Inoltre, il recente, doveroso reinnesco delle dinamiche stipendiali impone di tenere conto di progressioni economiche che impattano sul bilancio dell'ente, appesantendolo, anche in assenza di nuovi reclutamenti.

Il sistema universitario italiano è oggetto di un'attenzione ambivalente: a parole, ne viene da tutti riconosciuta la strategicità ma, nei fatti, non di rado, si cerca alternativamente di surrogare con altri enti o agenzie la formazione universitaria o si adottano modalità di finanziamento sottostimate e incoerenti con il sistema complessivo di riferimento.

Un esempio su tutti: da un lato, si enfatizzano i ruoli di valutazione e controllo in capo ad agenzie governative come l'Anvur; dall'altro, nelle tanto declamate quote premiali del finanziamento agli atenei, i risultati da essi raggiunti in sede di accreditamento periodico non hanno alcun rilievo. Cosicché, atenei, come quello di Trieste, che conseguono risultati di eccellenza in questo contesto (ricordo con orgoglio che il punteggio ottenuto è il più alto in Italia), non ne traggono alcun beneficio di natura economica, nonostante sia ovvio che tali *performance* presuppongono investimenti in termini di capitale umano, di processi e di organizzazione.

La legge di bilancio di recente approvata conferma, purtroppo, la continuativa assenza di un progetto politico, serio e lungimirante, per l'Università e per la Ricerca. Del resto, viviamo una fase d'instabilità politica senza precedenti: dall'inizio del mio mandato, meno di sei mesi, si è già registrato l'avvicendamento di tre ministri dell'Università. Confidiamo che il nuovo Ministro, profondo conoscitore del sistema universitario, abbia la possibilità di correggere quanto fin qui lamentato e di incidere sul bando VQR, che presenta oggettive criticità, fermo restando che l'Università degli Studi di Trieste impegnerà tutte le proprie forze e capacità al fine di ottimizzare, anche su tale fronte, il risultato per l'Ateneo.

Un quadro caratterizzato da scarsità di risorse e da assenza di una forte azione di indirizzo a livello nazionale reclama l'impegno dei singoli atenei a non abbandonarsi a una competitività senza regole, o a una sterile lagnanza comparativa, bensì a intraprendere iniziative intese alla condivisione di strategie e alla realizzazione di azioni congiunte.

È in questa cornice di ragionamento che s'inscrive la volontà di rinvigorire, sia le relazioni in seno al cosiddetto Sistema Trieste della ricerca e dell'alta formazione (penso, *in primis*, agli eccellenti rapporti con la SISSA e a una rinnovata intesa con Area Science Park), sia le relazioni con l'Università di Udine, in un assetto paritetico, improntato alla valorizzazione delle differenze, in un'ottica di complementarità, che sappia mettere a fattore comune le risorse e si allontani sempre più dalla logica campanilistica di una dannosa concorrenza interna al perimetro regionale.

Si rivelerà, inoltre, di vitale importanza la capacità di acquisizione e di gestione efficace dei progetti, siano essi "commerciali" (c.d. conto terzi), siano essi istituzionali.

Dopo un'attesa di quattro anni, il Senato Accademico, pochi giorni fa, ha espresso parere favorevole a un'ipotesi di liquidazione destinata a chiudere tutte le pendenze relative alle somme accantonate a partire dall'entrata in vigore di un Regolamento interno rimasto, sinora, nei fatti inattuato.

In prospettiva futura, è già a uno stadio avanzato la proposta volta all'introduzione di una disciplina molto più snella, in linea con quella degli atenei italiani più efficienti in materia.

La nostra Università incentiverà tutte le iniziative legate alla terza missione nella logica del trasferimento tecnologico e dell'applicazione pratica delle conoscenze evolute, cui l'attività di ricerca approda, anche allo scopo di destinare una quota di proventi all'utilità comune di Ateneo, in un'ottica di riequilibrio tra diverse aree disciplinari, posto che non tutte presentano la medesima capacità attrattiva di fondi, a parità di valenza culturale.



Le potenzialità, ad oggi solo parzialmente espresse della nostra Università, sono dimostrate, fra l'altro, dai 134 brevetti attivi e dalle 21 società spin-off.

In una visione di prospettiva, le politiche dell'Ateneo dovranno favorire il potenziamento delle relazioni con le molteplici realtà istituzionali, produttive e sociali del territorio, in vista di convergenze di obiettivi e di sinergie, idonee a catalizzare risorse.

Vantiamo, a questo riguardo, un'esperienza particolarmente positiva. Oltre agli stretti rapporti con Confindustria, Società assicurative, altre enti e associazioni, Fondazioni e Istituzioni scolastiche, negli ultimi anni, grazie all'innovativa intesa con la Regione Friuli Venezia Giulia, che da sempre sostiene in modo convinto ed efficace il sistema universitario regionale, siamo riusciti a reclutare ben sette professori associati, senza oneri economici aggiuntivi per l'Ateneo e la Regione, mettendo in sicurezza altrettante scuole di specializzazione. Analogamente, ma in diversa dimensione, è avvenuto con Fincantieri.

Questo tipo di intese rappresenta un tema formidabile.

All'esterno dell'Ateneo, infatti, enti pubblici e soggetti privati guardano con interesse alla formazione e alla ricerca universitaria, il cui livello nel corso del tempo costituisce un investimento che non ha pari in altri contesti. Dobbiamo essere in grado di cogliere le occasioni e di tradurle in atto, a mezzo di strumenti convenzionali capaci di assicurare rapidità di azione, da un lato, e solide garanzie di copertura economica, dall'altro, fermo restando il pieno rispetto della libertà didattica e di ricerca dei singoli docenti.

Per quanto più strettamente concerne l'ambito sanitario, ci adopereremo affinché il protocollo d'intesa Regione-università e i conseguenti Atti aziendali continuino a recepire i temi fondamentali di organizzazioni costruite sul merito e sulla funzionalità ai percorsi. Faremo quanto è nelle nostre possibilità per incentivare il riavvio dei lavori di ristrutturazione dell'Ospedale di Cattinara e per arrivare a un vero e completo *campus* ospedaliero-universitario che, associato al nascente centro di medicina simulata, ci porrebbe in condizioni invidiabili.

Metteremo a disposizione le competenze del nostro Ateneo per migliorare ulteriormente le già ottime attività di assistenza, didattica e ricerca, poiché crediamo fermamente nell'opportunità costituita da assetti sanitari integrati. Rivolgeremo grande attenzione a promuovere campagne di educazione in ambito preventivo e di soccorso alle emergenze territoriali. Miriamo a rendere l'Università punto di riferimento nella cultura della donazione.

Relativamente all'ambito strategico delle infrastrutture, nella seconda metà del 2019 si è registrato il riavvio di progetti e cantieri per 53 milioni di euro, di cui 24 messi a disposizione dalla Regione FVG. Nel corrente anno accademico si avvierà la riqualificazione, attesa da anni, degli edifici F1 e F2 del comprensorio di S. Giovanni. Sarà riconsegnato all'uso l'edificio D, (quello del Dipartimento di economia) con spazi caratterizzati da soluzioni all'avanguardia.

Più in generale, saranno attivate operazioni di messa in sicurezza, miglioramento qualitativo, efficientamento energetico e razionalizzazione dell'utilizzo degli spazi in tutto il *campus*, con priorità per aule, laboratori e spazi studio.

Ho potuto personalmente constatare in questi primi mesi di mandato, accanto ad un corpo docente di ottimo livello, la grande capacità del personale tecnico-amministrativo di essere parte integrante di ogni iniziativa e attività del nostro Ateneo: personale costituito, in larga maggioranza, da professionisti di valore, peraltro sottoposti a rilevanti carichi di lavoro, affrontati con competenza e dedizione.

Per significare la complessità gestionale, solo a titolo di esempio, desidero evidenziare che negli ultimi 5 anni il nostro Ateneo ha gestito 997 procedure concorsuali di tipo comparativo o valutativo, 370 concorsi per l'accesso ai corsi a numero chiuso e 3800 procedure per la docenza a contratto. Poche altre amministrazioni contano una numerosità così elevata ed una tipologia così diversificata di procedure complesse e delicate quali i concorsi. La percentuale di contenzioso giudiziario per le procedure valutative negli ultimi 5 anni, inferiore all'1%, dimostra in modo tangibile l'affidabilità e la serietà del nostro Ateneo.

La strategia di miglioramento delle condizioni di lavoro e di efficienza della struttura amministrativa prevede, entro l'anno, la razionalizzazione del sistema degli uffici, che consenta di superare *in primis* la radicata dicotomia tra le articolazioni centrali e i dipartimenti. A tale riguardo, è all'opera un

gruppo di lavoro sulla riorganizzazione amministrativa dell'Ateneo, che, nelle prossime settimane, formulerà una proposta che verrà fatta oggetto di condivisione, al fine di poterla perfezionare, in vista di una tempestiva adozione.

In ogni caso, assicuro al personale tecnico-amministrativo sincera disponibilità all'ascolto, al dialogo, al confronto dialettico sulle svariate questioni che ne investono il ruolo nella vita dell'Ateneo. Il mio impegno sarà altresì rivolto allo sviluppo di relazioni sindacali ispirate alla trasparenza e all'equilibrio, con i rappresentanti dei lavoratori che mi troveranno sempre disponibile all'interlocuzione, nel doveroso rispetto delle diverse prerogative istituzionali.

Con soddisfazione posso affermare che, anche grazie al lavoro del nuovo Direttore Generale, che ringrazio di cuore insieme ai delegati che mi stanno ottimamente coadiuvando, e alla sua profonda conoscenza dell'ambiente universitario, in quattro mesi siamo riusciti a rinnovare il Presidio di Qualità, a modificare il regolamento dei master, del conto economico, del fondo di ricerca dell'ateneo, a rivedere le regole di gestione del plus-orario, ad avviare prime significative forme di semplificazione e dematerializzazione, a innescare le procedure per alcune modifiche dello Statuto e abbiamo iniziato a snellire, nel rispetto delle norme, le procedure per gli acquisti, cui si è aggiunto un significativo anticipo dell'apertura dell'anno contabile rispetto agli anni passati.

È, inoltre, al vaglio degli Organi accademici il nuovo Piano strategico, che abbiamo voluto estendere a una durata quinquennale.

Nei prossimi mesi, intendiamo procedere all'approvazione di nuovi regolamenti, da quello relativo alle missioni, a quello (attesissimo) sull'attività extraistituzionale del personale docente, a quello – già citato – concernente l'attività progettuale e conto-terzi. In dirittura di arrivo sono anche le iniziative correlate alla programmazione triennale del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica, al piano della *performance*, alla informatizzazione completa di tutte le procedure concorsuali e al piano di azioni positive, all'interno del quale la nostra attenzione sarà sempre alta rispetto al tema della parità di genere e alla prevenzione di qualsiasi forma di discriminazione.

Aprendo l'orizzonte al macro-sistema in cui si colloca il nostro Ateneo e, segnatamente, al contesto europeo, il nuovo Programma Quadro per la Ricerca e l'Innovazione, Horizon Europe 2021-2027, rappresenta un'opportunità di crescita di cui siamo pronti a cogliere e sfruttare le potenzialità. Circa 100 miliardi di euro verranno investiti per sostenere e promuovere l'eccellenza scientifica in Europa, per affrontare le sfide globali che incidono sulla qualità della vita. Analogamente, la compiuta partecipazione alla Strategia di Specializzazione intelligente (S3) della Regione FVG sarà un importante volano di sviluppo.

In una società soggetta a un tasso di innovazione scientifica e tecnologica senza precedenti, l'offerta formativa dell'Ateneo deve essere in grado di aggiornarsi, tenendo conto delle trasformazioni in atto e tentando di anticiparne possibili approdi. Uno dei pilastri delle nostre linee di sviluppo strategico va proprio in questa direzione, guardando all'intelligenza

artificiale e alle sue applicazioni, identificate come uno dei *driver* principali di sviluppo economico e di trasformazione sociale dei prossimi anni.

L'intelligenza artificiale sta permeando e trasformando la produzione industriale, la finanza e le assicurazioni, la pubblica amministrazione, la giustizia, la medicina, solo per menzionare alcuni ambiti di grande rilevanza economica e sociale. Ma le tecniche di intelligenza artificiale e scienza dei dati stanno anche cambiando la ricerca scientifica, fornendo nuovi strumenti per comprendere e dominare la complessità del mondo che ci circonda, con un raggio d'azione che investe tutte le aree della conoscenza, comprese quelle umanistiche, in forza di un fortissimo tratto di interdisciplinarietà e un carattere innovativo le cui linee di frontiera non sono ancora state tracciate.

Il sistema scientifico di Trieste, capitale Europea della Scienza in questo 2020, occasione storica per la nostra città, vuole essere protagonista su tali tematiche.

Nel settembre prossimo, accanto alla già esistente laurea magistrale (internazionale ed interateneo), attiveremo un nuovo ed innovativo corso di laurea triennale in Intelligenza Artificiale e Scienza dei Dati. Inoltre, presso la SISSA verrà proposto in modalità interateneo anche un dottorato di ricerca sui medesimi temi. Simile articolata e prestigiosa offerta farà di Trieste il primo centro universitario in Italia ad avere un percorso formativo completo su questi temi, collocando la nostra città e la nostra Regione all'avanguardia nel panorama universitario nazionale e internazionale.

Il percorso nasce come una rete di esperienze multi ed interdisciplinari, radicata nelle istituzioni scientifiche e connessa con il territorio, con l'obiettivo di essere volano di conoscenza e innovazione.

Per realizzare questo progetto e renderlo un successo, l'Ateneo metterà in campo le migliori forze di cui dispone ed effettuerà investimenti strategici. Ma siamo convinti che un'occasione come questa verrà colta anche da tanti attori esterni, istituzionali e privati, i quali sapranno unirsi a noi in una sfida tanto ambiziosa quanto promettente e peculiare: se sapremo creare una rete solida e svilupparla con coesione di intenti, sono certo che questa iniziativa sprigionerà i propri migliori effetti, con riflessi nazionali e internazionali.

Mi avvio, dunque, a concludere con un'ultima riflessione dedicata *in primis* agli studenti.

Lavoriamo su una linea di confine, ma, a ben considerare, è proprio questo il ruolo dell'Università: lavorare ai confini e sui confini della conoscenza, per espanderli, grazie all'attività di ricerca, e per renderli conoscibili, grazie all'attività di formazione e di divulgazione. Faccio, allora, mie le parole del prof. Umberto Eco: «Di qualsiasi cosa i mass media si stanno occupando oggi, l'università se ne è occupata venti anni fa e quello di cui si occupa oggi l'università sarà riportato dai mass media tra vent'anni. Frequentare bene l'università vuol dire avere vent'anni di vantaggio».

Siamo ben consci di avere di fronte sfide complesse ed ardue, tanto più in un contesto di risorse limitate, ma faremo di tutto per vincerle e con il vostro aiuto ce la faremo.

Dichiaro aperto solennemente l'anno accademico 2019-2020 dell'Università degli Studi di Trieste, novantaseiesimo anno dalla data di fondazione.